

ANNO III

FEBBRAIO 2026

La Zanzara **OGGI**®

Rivista di Attualità e Geopolitica

COMBATTERE PER LA MEMORIA

IN QUESTO NUMERO

Editoriale

Attualità

p. 6 ELEZIONI IN ESTREMADURA, UN TEST PER IL GOVERNO SANCHEZ
di Joel Terracina

p. 8 ISRAELE CREA UN CORDONE SANITARIO ATTORNO ALLA TUCHIA
PER CONTENERE LA SUA PROIEZIONE NELL'AREA
di Carlo Repetto

p. 10 ELEZIONI IN BANGLADESH: SVOLTA DEMOCRATICA?
di Ilary Sechi

p. 12 L'ATTIVISMO RUSSO IN ALGERIA E L'IMPREPARAZIONE EUROPEA
di Joel Terracina

p. 13 IN OCCASIONE DELL'USCITA DEL PRIMO NUMERO DEL RINATO
GIORNALE DEL GENIO CIVILE
di Federico Cempella

p. 19 CONVERGNO SULLA GIORNATA MONDIALE DEI DIRITTI UMANI
di Joel Terracina

Contropelo

p. 21 SIAMO TUTTI VITTIME DEL BDS
di Marco Del Monte

p. 24 ISRAELE PERDE CONSENSO ALL'INTERNO DELL'OPINIONE
PUBBLICA AMERICANA
di Carlo Repetto

p. 26 GENNAIO 2026. LA TRAGEDIA DI NISCEMI
di Marco Del Monte

p. 31 "RIPRENDIAMOCI LA MEMORIA, UN VIAGGIO NELLA STORIA CHE
COMINCIA DOVE LA SHOAH NON È FINITA".
UN PROGETTO DI FREE4FUTURE
di Ilary Sechi

p. 34 IL POPULISMO DI MAMDANI ALLA PROVA DEL GOVERNO:
PROMESSE FACILI, REALTÀ SCOMODE
di Kishore Bombaci

p. 36 OLANDA, UN LABORATORIO POLITICO INTERESSANTE
di Joel Terracina

Caratteri Mobili

p. 38 CAGLIARI: IL CICLONE HARRY DISVELA UN TESORO
SOTTOMARINO
di Ilary Sechi

p. 40 ISRAELE VUOLE CONTINUARE A BALLARE
di Antimo Marandola

Una Storia di Donne

p. 44 JENNY SHIPLEY: LA NUOVA ZELANDA ALLE DONNE
di Ilary Sechi

p. 46 BENAZIR BHUTTO: PER UN PAKISTAN DEMOCRATICO E LIBERO
di Ilary Sechi

EDITORIALE

IL RITORNO DELL'ANTISEMITISMO

L'antisemitismo sta ormai facendo la sua comparsa all'interno delle società contemporanee, ne è una prova la forte crescita degli episodi di odio perpetrati nei confronti della minoranza ebraica in tutto il mondo.

Il fenomeno è figlio di una serie di fattori che stanno portando alla ribalta episodi di ostilità nei confronti della minoranza ebraica.

La rete, assieme ad alcuni canali televisivi, hanno contribuito a diffondere una serie di falsità finendo per alimentare la crescita di tale fenomeno. ci sono già stati simili tentativi in Italia nel 1982, in occasione della guerra del Libano, quando i quotidiani della stampa partitica contribuirono a diffondere una determinata immagine dello stato ebraico, paragonandolo alla Germania hitleriana. L'equiparazione perversa vittima-carnefice ha favorito la crescita degli episodi di intolleranza nei confronti della minoranza ebraica italiana che sono allora perpetrati nell'attacco alla sinagoga di Roma.

Allo stato attuale, ci troviamo di fronte a una crescita della psicosi collettiva che sta ormai infettando una buona parte delle nostre società. Viene da domandarsi se gli strumenti già adottati nel passato, come quelli giuridici e pedagogici, abbiano sortito un effetto in grado di esercitare una certa pressione e dissuasione nei confronti dei propagandisti dell'odio.

Gli strumenti adottati nel passato non possono essere più considerati validi, dal momento che la società è profondamente cambiata. Molte persone non leggono, rimanendo vittime degli slogan e dell'ideologia politica dominante e finiscono per interpretare la complessità delle relazioni internazionali secondo il prisma dell'ideologia culturale che vede l'eterna lotta tra le forze reazionarie e rivoluzionare, niente di tutto più falso. Per quanto concerne il quadro

internazionale, siamo in presenza di un chiaro tentativo di scomposizione dell'ordine mondiale

Il clima politico culturale attuale è caratterizzato da una forte crisi geopolitica che ha determinato la rottura di quel fragile equilibrio che aveva regolato le relazioni internazionali sin dal secondo dopoguerra. In questo contesto di grande precarietà, diventa utile trovare il capro espiatorio sul quale scaricare tutti i fallimenti della società, gli ebrei costituiscono un classico esempio.

CARLO REPETTO

ATTUALITÀ

ELEZIONI IN ESTREMADURA, UN TEST PER IL GOVERNO SANCHEZ

DI JOEL TERRACINA

Il giorno 21 dicembre 2025 si tengono le elezioni regionali in Spagna. I residenti della regione dell'Estremadura sono chiamati a votare per eleggere i loro rappresentanti all'interno dell'assemblea regionale.

L'Estremadura è una regione povera della Spagna che è sempre stata governata sin dalla morte di Francisco Franco dal partito socialista spagnolo.

La credibilità del governo spagnolo è sempre più minata da una serie di scandali che hanno colpito il partito di Sanchez. Alcuni analisti politici guardano con particolare attenzione alle elezioni regionali che possono dimostrarsi come un importante test per la tenuta del governo nazionale. Il governo nazionale è tallonato tanto dalla destra quanto dall'estrema destra spagnola di Vox che non guarda di buon occhio all'alleanza tra il governo centrale assieme ai partiti nazionalisti dei baschi, catalani e galiziani.

Il partito socialista è scosso da una serie di scandali interni che stanno minando la sua credibilità, anche il candidato socialista in Estremadura è accusato dall'opposizione di aver compiuto il traffico di influenze.

Sanchez ammette che sono stati fatti una serie di errori ma nega il ricorso allo strumento delle elezioni politiche anticipate.

Le elezioni regionali in Estremadura sono un test sia per i socialisti di Sanchez che per il partito di destra moderata che è riuscito a conquistare numerosi seggi ma alla fine ha dovuto governare il partito di vox per poi rompere con lo stesso.

Il partito popolare sta cercando di crescere in maniera autonoma da Vox poiché teme di essere fagocitato dal gruppo di Santiago Abascal.

I popolari puntano ad ottenere la maggioranza assoluta perché vogliono affrancarsi da Vox ed inviare un chiaro messaggio di sfratto all'esecutivo spagnolo.

L'Estremadura è una delle regioni più povere della Spagna che ha dovuto fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione clandestina, bisogna vedere quanto riusciranno a incidere queste due variabili all'interno della politica locale.

ISRAELE CREA UN CORDONE SANITARIO ATTORNO ALLA TURCHIA PER CONTENERE LA SUA PROIEZIONE NELL'AREA

DI CARLO REPETTO

La notizia risale al 18 dicembre 2025, pare essersi concretizzata in un accordo di cooperazione militare e di difesa che vede coinvolti tre paesi: Israele, Grecia e Cipro per la creazione di una forza rapida di pronto intervento nell'area del mediterraneo orientale.

La forte crescita dell'attivismo turco nell'area aveva già destato numerosi sospetti da parte dei tre paesi soprattutto dopo la cacciata del regime di Assad che sembra essere stata favorita dal ruolo di Ankara.

Ankara è sempre più intenzionata a espandere la sua sfera di influenza in quell'area riproponendo la carta di ruolo guida dei paesi musulmani contendendo così il ruolo ad altre nazioni come: Egitto e Persia.

Le iniziative del governo turco avevano già messo in allerta il governo cipriota e greco che si sono sempre più avvicinati verso Israele per trovare un valido alleato. L'attivismo turco nei confronti di Cipro per la questione dello sfruttamento di alcune risorse situate sotto la sua piattaforma continentale assieme alla contesa di alcune isole con la Grecia hanno finito per spingere ulteriormente Atene e Nicosia verso la stipula di un patto di reciproca difesa con Israele. Lo stabilimento di questa forza rapida di pronto intervento ha come preciso obiettivo di mandare un chiaro messaggio alla Turchia che sta cercando di trasformare la Siria in uno stato satellite. Ankara avrebbe fornito supporto logistico e addestramento militare alle truppe siriane.

La Turchia starebbe cercando di proiettare ulteriormente la sua presenza nell'area sfruttando la questione israelo-palestinese per inviare truppe di peacekeeping al confine tra Israele e Gaza, una scelta che non viene vista di buon occhio dal governo di Gerusalemme che non si fida della presenza dei militari turchi lungo la striscia.

Per quanto concerne la tematica del patto militare tra Israele Cipro e Grecia, si segnala la conduzione di diverse

esercitazioni navali e aeree tra i tre paesi. Israele avrebbe fornito l'esercito ellenico di alcune armi.

Grecia e Cipro si dichiarano soddisfatti di questo accordo, auspicando la presenza di altri paesi che vogliono entrare a fare parte del piccolo club di nazioni mediterranee.

ELEZIONI IN BANGLADESH: SVOLTA DEMOCRATICA?**DI ILARY SECHI**

Il 12 febbraio scorso, 127 milioni di bangladesi sono stati chiamati alle urne e hanno infine consegnato al Bangladesh Nationalist Party il nuovo governo del paese. Con il giuramento del primo ministro, Tarique Rahman, è stata contestualmente approvata anche la "July National Charter", studiata per ridisegnare l'assetto istituzionale del paese e accettata dal popolo bangladesi con il favore del 60% degli elettori. La svolta è arrivata come punto di arrivo di un lungo processo, iniziato con l'ondata di proteste che ha funestato il Bangladesh alla fine di luglio del 2024, la cosiddetta "Rivoluzione dei Monsoni" scoppiata contro il governo di Sheikh Hasina.

Con una serie di mandati che ha portato la Lega Awami al governo, a fasi alterne, per quasi 15 anni, sebbene Hasina abbia il merito di aver favorito una crescita economica di tutto riguardo, trainata dall'export tessile, all'interno del paese ha imposto un sistema centralizzato e repressivo. Quando poi ha promulgato una legge che prevedeva l'assegnazione di una considerevole percentuale dei posti di lavoro nel settore pubblico ai parenti dei reduci della Guerra di liberazione del Bangladesh del 1971, la rivolta è esplosa a Dacca con un bilancio finale di oltre 1400 morti, centinaia di feriti e con migliaia di arresti.

Il 5 agosto 2024 Hasina è fuggita in India e condannata a morte in contumacia per crimini contro l'umanità. Nel vuoto istituzionale che si è creato, Muhammad Yunus, premio Nobel per la Pace, è stato chiamato a guidare un governo ad interim. Il suo esecutivo ha subito avviato un percorso di riforme, messo al bando la il partito di Hasina e riabilitato le forze di opposizione. Come ulteriore spinta democratica, ha istituito la Commissione di consenso nazionale incaricata di elaborare la "July National Charter".

Il documento che ne è derivato e che è stato votato con una maggioranza schiacciante dall'elettorato bangladesi, contiene diverse proposte:

- la limitazione del mandato per il primo ministro;
- il rafforzamento dei poteri presidenziali;
- le nuove modalità di nomina per la Commissione elettorale;
- l'ampliamento dei diritti fondamentali;
- la maggiore indipendenza della magistratura;
- l'ipotesi di una seconda camera parlamentare.

Quali sfide aspettano il premier Tarique Rahman? In questo momento, la situazione economica del Bangladesh è precaria. Negli ultimi anni ha visto il rallentamento del PIL attorno al 4%, con un'inflazione del 10% e una disoccupazione giovanile oltre il 13%. Il nuovo governo ha promesso un piano per implementare gli investimenti, di contenere i prezzi e creare occupazione, insieme a una lotta alla corruzione che in Bangladesh è un vero flagello.

Per quel che riguarda la politica estera, insistono tensioni con l'India che non ha ancora risposto alla richiesta di estradizione di Hasina. Sembrano invece sempre più saldi i rapporti con il Pakistan e la Cina che già da qualche anno investe nel paese in infrastrutture.

Rimane solo da augurare buon lavoro al nuovo governo di Rahman e auspicare che la vittoria del partito nazionalista e l'approvazione della "July National Charter" si traducano presto nella svolta democratica evocata nelle piazze di Dacca nel 2024, per non rendere vano il sacrificio di 1400 persone.

L'ATTIVISMO RUSSO IN ALGERIA E L'IMPREPARAZIONE EUROPEA

DI JOEL TERRACINA

L'Algeria, ex colonia francese è diventata da molto tempo oggetto di una morbosa attenzione da parte della Russia.

L'attenzione della Russia nei confronti dell'ex colonia francese si è concretizzata ultimamente nell'invio di una nave russa nel porto algerino che ha fatto una sosta per quattro giorni. La Russia sta sfruttando da diverso tempo la perdita della sfera d'influenza politica, militare e culturale della Francia per sostituirsi ad essa.

Mosca ha stipulato una serie di patti militari con alcune ex colonie francesi in modo da proiettare la sua potenza al di fuori della sua area naturale di sfera d'influenza.

L'Europa sembra andare in ordine sparso sulla questione africana, tutto ciò ha permesso alle nazioni rivali di approfittarsi del vuoto europeo per colmare lo spazio lasciato dalle ex potenze del vecchio continente.

Il Maghreb è un'area di particolare rilevanza che non andrebbe abbandonata a sé stessa poiché ricca di risorse naturali e infine importante per il contrasto al traffico degli esseri umani. L'Europa ha commesso un grande errore poiché non è riuscita ad elaborare una politica unitaria in grado di stabilizzare questo quadrante i cui processi hanno delle ricadute per tutti noi.

La visita della nave russa in Algeria si inserisce in una strategia ben ampia che ha come obiettivo il completo isolamento dei paesi del vecchio continente per poi poter attuare la cosiddetta politica del taglio del salame.

L'Europa è pronta a reagire a tale pericolo? Riuscirà a ritrovare la sua unità?

La storia sta bussando alle nostre porte, non dobbiamo farci trovare impreparati.

**IN OCCASIONE DELL'USCITA DEL PRIMO NUMERO DEL RINATO GIORNALE
DEL GENIO CIVILE
DI FEDERICO CEMPELLA**

Il passato

Dopo numerosi anni riprende la pubblicazione dello storico Giornale del Genio Civile, a testimonianza e conferma di un "filo rosso" che unisce il presente a radici storiche e tradizioni culturali risalenti addirittura all'epoca dell'Impero Romano, quando il Genio Militare ed il Genio Civile costituivano le più evidenti espressioni di auctoritas dotate di poteri, tutti incentrati sulla rigorosa gerarchizzazione dei ruoli e delle funzioni, sull'organizzazione piramidale e sulle riconosciute, indubbie qualità, conoscenze e competenze refluite in possenti e mirabili opere militari e civili che resistono tuttora all'usura del tempo.

La riconduzione sotto un'unica egida dei due Corpi, militare e civile, avvenne all'epoca imperiale, al tempo in cui Giulio Cesare assunse il titolo di Pontifex Maximus - costruttore di ponti (v. opere di Svetonio, Plutarco ed Appiano di Alessandria); titolo questo, di cui si fregiano anche i Papi della Chiesa Apostolica Romana, quali costruttori di ponti; espressione questa dal significato profondo, che va ben oltre il carattere prettamente materiale per assumere quello più appropriato di una dimensione spirituale che unisce cielo e terra, secondo la visione che le Sacre Scritture attribuiscono al Profeta Ezechiele.

A tale indelebile memoria storica - nell'ambito della quale è da ricomprendere, oltre alla miriade di Opere Pubbliche dalle ineguagliabili qualità progettuali, esecutive e di materiali impiegati (acquedotti, anfiteatri, porti, ponti, strade, terme, templi ed edifici della più variegata natura, etc.), anche la cosiddetta "Urbanistica del Castrum Romanum" - appare di tutta evidenza come anche il Conte di Cavour, Ing. Camillo Benso, abbia voluto attingere a piene mani, alla stregua di un ineguagliabile pozzo di conoscenze, in sede di istituzione del Corpo del Genio Civile, traendolo da una costola del Genio Militare: ciò avvenne con Regia Patente del 19 marzo 1816, a mezzo della quale l'Azienda di Ponti, Strade e Selve venne trasformata in Intendenza Generale di Ponti, Strade, Acque e Selve, con la contestuale istituzione del Corpo Reale del Genio Civile. All'art. 2

è scritto testualmente: "Un nucleo di Ingegneri Civili sarà aggiunto al Corpo Reale del Genio Militare e formerà una classe del medesimo Corpo (...omissis...)".

Il nascituro Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, in qualità di massimo Organo tecnico-consultivo dello Stato (v. Relazione in merito ai "Cenni storici sulla nascita ed evoluzione di detto Consesso nel contesto più generale della pianificazione, programmazione e gestione di opere pubbliche", a firma congiunta dell'Ing. Marco Del Monte e dell'Ing. Massimo Sessa), al quale l'Associazione del Genio Civile è indissolubilmente legata da un apposito Protocollo di Intesa (prot. n. 311 del 12.09.2022), prende forma contestualmente al predetto Corpo, alle cui nobili origini e tradizioni rimane a sua volta strettamente ancorato fino ai nostri giorni.

In effetti, l'allegato "F" della Legge fondamentale dei Lavori Pubblici (20 marzo 1865 n. 2248), nello stabilire tale speciale legame, sia sotto il profilo normativo che organizzativo, individua le Opere Pubbliche quale elemento fondativo e costitutivo, unitamente ad altri 5 Allegati, dell'ordinamento unitario dello Stato.

Principi e criteri questi che, a detta di insigni Maestri di Diritto amministrativo, quale il Prof. Massimo Severo Giannini, sono difficilmente rinvenibili nella caotica e frammentata produzione normativa dei tempi odierni.

Il presente e il futuro

Nella copiosa documentazione di cui è in corso il riordinamento sistematico e cronologico nell'apposito sito web "Genio Alato" sono circostanziatamente descritti cenni storici e fasi evolutive in cui si articola la plurisecolare vita del Genio Civile, innestata con quella del Genio Militare, e di cui è stato fatto ampio cenno nel corso di un recente Seminario di studi organizzato dal Comando dell'Arma del Genio (Roma Cecchignola, 20-21 maggio 2025) dal titolo anch'esso estremamente significativo: "Costruiamo il futuro - Tecnologie per infrastrutture sostenibili efficienti e puntualmente realizzabili".

A tale importante Seminario di studi hanno preso parte, quali relatori, sia l'autore del presente articolo, in veste di Presidente dell'Associazione del Genio Civile, che il rappresentante del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, Ing. Andrea Ferrante, al quale deve essere riconosciuto gran parte del merito, unitamente all'Ing. Pasquale Cialdini e all'Ing. Marco Del Monte, per aver dedicato tempo ed energie preziose alla riedizione del Giornale del Genio Civile, pur in presenza di considerevoli difficoltà.

Già in occasione della celebrazione del Bicentenario del Genio Civile, svolta in data 6 dicembre 2016 a Torino presso la Scuola dell'Arsenale dell'Esercito, veniva evidenziato il nesso scaturito dalle comuni radici tra Arma del Genio, Genio Civile e Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, a conferma della vitalità della memoria storica che unisce in un unico "filo rosso" i due Corpi del Genio al massimo Organo tecnico-consultivo dello Stato.

Si è trattato di un evento di particolare rilevanza al quale la Rivista specializzata "Le Strade" - grazie alla preziosa collaborazione del Dott. Fabrizio Apostolo, attuale Direttore editoriale di "Vision Journal" - ha voluto dedicare un apposito Numero Speciale in cui sono refluati elementi identificativi ed immagini di opere pubbliche estremamente significative realizzate nel corso del tempo dal Corpo del Genio Civile.

In un successivo Seminario di studi organizzato dall'Associazione del Genio Civile sulle tematiche del Buon Governo del Territorio (15 maggio 2018) presso la storica Biblioteca del Ministero dei Lavori Pubblici, alla presenza di tre Presidenti del Consiglio Superiore LL.PP. succedutisi nel tempo (Prof. Ing. Giovanni Travaglini, Prof. Arch. Francesco Karrer e Ing. Massimo Sessa) e di qualificati rappresentanti dell'Arma del Genio e di Istituti universitari, è stato fortemente rimarcato il ruolo svolto dal Corpo del Genio Civile in occasione della ricostruzione post-bellica di intere aree urbane ridotte a cumuli di macerie.

Giova, a questo specifico riguardo, fare doveroso cenno al libro intitolato "Storia di un Ingegnere - Giovanni Travaglini: una vita per le opere pubbliche in Italia". È da questa linfa vitale che scaturisce la Speciale Missione che l'Associazione del Genio Civile - costituita il 24 giugno 2015 ed il cui decennale ha di poco preceduto la nuova pubblicazione dello storico Giornale del Genio Civile - nel farsi carico di un vero e proprio salto culturale, tutto incentrato sull'attività formativa basata su tali conoscenze e competenze ed ispirato ai principi costituzionali di imparzialità e buon andamento della P.A., intende avviare per l'imminente futuro il Progetto di una vera e propria Scuola di Alta Formazione per una nuova Classe Dirigente, di cui è avvertita anche da qualificate ed autorevoli fonti la necessità e l'urgenza.

Al presente, è in fase di pieno svolgimento una feconda attività collaborativa con il Dipartimento di Ingegneria civile, edile ed ambientale dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma (Master Lavori Pubblici in materia di appalti e concessioni, oltreché di riqualificazione delle Stazioni appaltanti), l'Associazione del Genio Civile, dopo una serie di incontri e contatti con autorevoli Istituti accademici e Sedi istituzionali, nonché

Archivi Storici del Friuli-Venezia Giulia, ha già avviato il progetto organizzativo di un apposito Seminario di studi in occasione del 50° anniversario del catastrofico evento sismico del 1976, riproponendo all'attenzione dell'opinione pubblica il virtuoso ed efficace rapporto collaborativo - unico nel suo genere - posto in essere tra Stato, Enti e popolazioni locali, Curie vescovili etc. nella ricostruzione di edifici pubblici, privati e destinati al culto, dove gli Uffici del Genio Civile ed il Provveditorato regionale alle Opere Pubbliche del Friuli-Venezia Giulia (il solo Organo decentrato del Ministero LL.PP. ad essere istituito con l'apposita Legge dello Stato n. 1149 del 24 dicembre 1959, proprio in relazione alla specificità dei Confini orientali del Paese, segnati dai ben noti e drammatici conflitti bellici del secolo scorso) hanno svolto un ruolo da protagonisti. Il quadro delle nobili iniziative suesposte non può non essere correlato all'attuale fase temporale di acclarata crisi di sistema, segnata da un drammatico vuoto di pensiero, associato ad un pauroso oblio della memoria, così come già evocato, oltreché in precedenti Relazioni ed articoli di stampa, anche nella Nota in data 31 luglio 2015 con la quale è stata comunicata al Ministro p.t. ed alla Presidenza del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici l'avvenuta costituzione dell'Associazione del Genio Civile con rogito notarile in data 24 giugno 2015.

Ed è proprio ad un ineludibile richiamo al senso di responsabilità e di consapevolezza circa la criticità dei tempi che stiamo attraversando che non possono non essere ricondotti i drammatici eventi calamitosi in gran parte ascrivibili ai mancati e/o ritardati adempimenti di ogni Soggetto - pubblico e/o privato - nella preventiva cura e salvaguardia di un territorio particolarmente fragile, come quello del nostro Paese, caratterizzato da una sempre più frequente serie di fenomeni dannosi (frane, alluvioni, terremoti, mareggiate di eccezionale portata, quali quelle causate dai mutamenti climatici in atto e dal conseguente, accelerato surriscaldamento del Mare Mediterraneo - divenuto da qualche tempo indistinto cimitero di migranti verso nuove terre - ove si immerge, come propaggine del continente europeo ed a forma di stivale, la penisola italiana). "Conoscenza e consapevolezza: queste sono le capacità che dobbiamo raggiungere per armonizzare il nostro nodo della rete con gli altri nodi e procedere verso un futuro prospero per tutti su questo pianeta"; questo è l'incipit del fisico climatologo del CNR Prof. Antonello Pasini, autore del libro "La sfida climatica, un libro-manifesto che traccia il percorso per un cambiamento radicale del nostro modo di pensare ed interagire con il mondo". Altri analoghi saggi di carattere scientifico e/o rapporti di esperti, quali quelli dell'IPCC/ONU sul Climate Change, dell'ISPRA sul dissesto idrogeologico e sulle mappature che indicano "a

rischio" circa il 95% dei Comuni italiani, mettono a fuoco problematiche e/o situazioni di emergenza che impongono urgenti e responsabili risposte da parte della Classe Dirigente del Paese. Da quanto sopra emergono alcune specifiche domande d'obbligo: perché, pur in presenza dei tanti illuminanti moniti ed insegnamenti si continua a brancolare nel buio facendo ricorso all'ormai consunto e disdicevole rimpallo di comportamenti omissivi ed inadempienze a carico di questo o quel segmento della P.A., la cui disarticolazione e/o frammentazione è riconducibile a leggi e regolamenti che risentono di evidenti "logiche di parte"? Perché si continua ancora ad ignorare quella grandiosa opera che tutto il mondo ci invidia - la copiosa ed articolata documentazione tecnico-scientifica lasciataci in eredità dalla Commissione De Marchi sulla difesa del suolo, la gestione delle acque e la pianificazione idrogeologica dell'intero territorio nazionale? Come è possibile rinviare sine die quegli adempimenti di carattere normativo ed organizzativo che la stessa Legge istitutiva di detta Commissione - all'indomani delle luttuose alluvioni del 1966 e dell'acqua alta a Venezia ha individuato in termini puntuali come prioritari rispetto ad altre opere pubbliche (v. L. 27 luglio 1967, n. 632, conseguente alla memorabile seduta straordinaria del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici refluita nel voto n. 1740 del 16 novembre 1966)?

Tali adempimenti - è bene ancora una volta sottolineare - sono, infatti, incentrati sulla costante ed appropriata serie di misure preventive di messa a norma e sicurezza del territorio, attraverso una adeguata pianificazione, programmazione, progettazione, esecuzione e manutenzione di opere di interesse pubblico, quali quelle circostanziatamente previste dalla citata Legge: la Commissione De Marchi risulta, infatti, incaricata del più ampio mandato avente ad oggetto "l'esame dei problemi tecnici, economici, legislativi ed amministrativi al fine di proseguire ed intensificare gli interventi necessari per la sistemazione idraulica e di difesa del suolo sulla base di una completa programmazione".

E' forse arrivato il tempo di una seria, doverosa riflessione sulle cause e sugli effetti dei tanti eventi calamitosi che hanno funestato e stanno tuttora devastando l'intero territorio, i suoi ecosistemi e lo stesso habitat del nostro Paese; di dare, quindi, finalmente una risposta adeguata a quel "grido rimasto per lungo tempo inascoltato di Indro Montanelli" a seguito di quei drammatici eventi alluvionali del 1966! E ciò anche in relazione alla spaventosa frana di Niscemi - tuttora in atto - immagine emblematica di un mondo sull'orlo del precipizio! La triste circostanza che in tale frangente sia stata evocata, in termini del tutto inappropriati, la tragedia del Vajont può soltanto accomunarci nell'accostare quel grido diffuso a lettere di fuoco "Mai

più Vajont" (con oltre 1900 vittime e con la sparizione di interi insediamenti umani) a quello dei più recenti tragici eventi del crollo del Ponte Morandi, del collasso del terreno sabbioso ed argilloso di Niscemi, nonché della devastazione geo-morfologica delle zone costiere della Calabria, Sicilia e Sardegna, alle quali non possono non essere aggiunte quelle del versante ligure e quelle interne dell'intera dorsale appenninica.

Quali gli antidoti per affrontare in termini efficaci il "degrado del sistema"? E' questa la domanda che permea anche i contenuti del libro-inchiesta "Mani Pulite: fu vera gloria?" (autore Enzo Cirillo), libro questo al quale ho fornito tutto il mio consapevole contributo di persona non asservita ad un sistema caratterizzato da "logiche di parte"; in ciò rimanendo fedele ai principi costituzionali di "imparzialità e buon andamento della P.A." (art. 97/Cost.) ed alle c.d. "regole dell'arte" poste proprio alla base della qualità della progettazione ed esecuzione delle opere pubbliche (v. parere della Sezione Normativa del Consiglio di Stato, n° 2262/2016).

CONVEGNO SULLA GIORNATA MONDIALE DEI DIRITTI UMANI DI JOEL TERRACINA

In occasione della giornata mondiale per i diritti umani che si è tenuta il giorno 11 dicembre 2025, l'Upf ha voluto organizzare un convegno sul tema della libertà di fede, credo e coscienza, un diritto fondamentale per la convivenza e l'integrazione europea.

Il convegno si è tenuto presso lo spazio Esperienza Europa che prende il nome del politico scomparso David Sassoli che è stato presidente del Parlamento europeo.

Sassoli ha dedicato la sua vita alla difesa della Democrazia soprattutto durante il periodo della pandemia del covid 19 attuando una politica di difesa nei confronti dei più deboli come donne e senza casa che sono stati ospitati dagli uffici del Parlamento.

Sassoli attraverso l'atto dell'apertura delle porte delle istituzioni europee ha voluto ricordare che la democrazia sarà sempre più forte del virus e che nessuno deve essere abbandonato al proprio destino.

Il convegno del 11 dicembre è stato un momento importante per riflettere su sull'importanza della tematica dei diritti umani che spesso sono oggetto di violazioni sistematiche da parte di stati autoritari e totalitari che reprimono il dissenso attraverso il diniego dei più elementari dei diritti umani.

La libertà di fede, coscienza, credo è uno dei diritti umani tra i più basilari dal quale si fanno discendere gli altri diritti che hanno scaturito la storia politica dei nostri paesi.

Durante l'epoca del periodo assolutista, il sovrano che era legibus solutus era riuscito a schiacciare i diritti più basilari in nome della sua onnipotenza.

Il percorso che porta alla nascita dei diritti umani non è stato lineare ha spesso conosciuto momenti di progressione e di regressione.

L'UPF che è una ong con status consultivo presso L'Ecosoc delle nazioni unite ha intrapreso da diverso tempo una politica di sensibilizzazione verso la tematica dei diritti

umani promuovendo ogni anno un convegno presso gli uffici del Parlamento europeo a Roma.

Al convegno hanno preso parte diverse personalità come docenti universitari, giornalisti, giuristi che hanno richiamato l'attenzione dei presenti sull'importanza del rispetto dei diritti umani.

CONTROPELO**SIAMO TUTTI VITTIME DEL BDS****DI MARCO DEL MONTE**

Nei giorni scorsi ho scritto un articolo dal titolo "l'Italia vista con Freud", che si concludeva così: "Questa è una situazione psicologica così squilibrata che quasi il paese intero si immedesima con il "popolo martoriato" di Gaza e questo si vede dalle cose che accadono e che si riflettono sulla politica al punto tale che i partiti di opposizione si sostituiscono al governo assumendo atteggiamenti e posture da "governanti"; insomma, roba da Freud".

Come sappiamo bene (tutti e non solo qualche categoria), il 7 ottobre 2023 è stato preparato in anni di studi e progetti in tutti i dettagli e con un obiettivo ben individuato: portare a termine il progetto di Hitler, con mezzi più sofisticati.

In un altro articolo scritto nel 2009, dal titolo "Cancellare la Shoà", mi chiedevo cosa avrebbe potuto fare Goebbels se avesse avuto a disposizione i social e i mezzi di oggi e la risposta è arrivata, perché i morti del 7 ottobre con il macabro strascico delle vicende degli ostaggi sono niente rispetto a quello che sta succedendo ora e l'Italia, paese debole e attaccabile psicologicamente ne è la cartina di tornasole.

Nei mesi addietro Bologna è stata teatro di violente manifestazioni di piazza organizzate contro due squadre israeliane di basket (l'Hapoel di Haifa e il Maccabi Tel Aviv), per impedire che "i genocidi" calcassero il sacro suolo italiano.

A Firenze la stessa cosa per impedire che un giocatore israeliano (Manor Solomon) facesse parte della squadra di casa: nella prima partita giocata per intero il ragazzo è stato tra i migliori in campo ed ha anche segnato un goal.

Venerdì 6 febbraio iniziano le Olimpiadi invernali 2026 a Milano e a Cortina dove sono organizzate manifestazioni per impedire alla squadra israeliana di partecipare.

Naturalmente questi soggetti si guardano bene dall'invocare l'allontanamento di turchi o iraniani, colpevoli del massacro dei curdi gli uni e dei loro cittadini gli altri.

Su questo torneremo, perché è un argomento supportato anche da altre considerazioni, mentre quello di cui si parlava finora rientra nello statuto del movimento criminale "BDS", che si occupa del boicottaggio di Israele e dei beni che produce. Questo movimento di pressione sta convincendo molte amministrazioni di sinistra ad estendere il boicottaggio anche ai farmaci salvavita e questo non è criminale, ma da psicopatici.

Ogni giorno si parla dell'incendio di capodanno avvenuto a Crans Montana, nella civilissima Svizzera, dove molti ustionati sono ancora curati con un prodigioso unguento prodotto in Israele, di cui si è parlato solo per alcuni giorni.

Siamo ormai nel terzo anno della "guerra di Gaza" e ancora ci chiediamo come mai questa guerra è l'unica di cui si parla, mentre l'Iran nella repressione della recentissima insurrezione ha massacrato più di ventimila persone in due giorni, arrestandone altrettanti, giudicati sommariamente e condannati all'impiccagione e la Russia in Ucraina, in quattro anni ha praticamente raso al suolo un paese grande due volte l'Italia, provocando la morte di un milione e mezzo di persone e programmando ed attuando di farne morire ancora a migliaia di freddo.

Sono stati versati fiumi di inchiostro e si sono arrovellati i migliori cervelli, senza arrivare ad una soluzione, che a me sembra invece semplice, nella sua crudeltà.

È molto comodo derubricare le vicende di curdi e ucraini a questioni interne dei due stati, perché, in fondo qualche curdo che riesce a scappare viene in Italia, mentre gli ucraini, che hanno un alto senso dello stato restano nel loro paese a combattere.

Per quanto riguarda l'Iran la rivolta contro gli ayatollah è considerata da tutti una faccenda interna, con un governo che opprime i suoi cittadini, ma all'Europa e, in particolare all'Italia, non dà nessun fastidio.

Per Israele la cosa è diversa, per due motivi sostanzialmente: sono due "religioni" che si combattono e sia ebrei che musulmani vivono tra noi portando lo scontro nelle nostre città tutti i giorni dell'anno; quindi la faccenda ci riguarda molto da vicino.

L'Italiano, poi, è molto calcolatore e pronto da sempre a stare coi vincitori, che ormai numericamente sono musulmani, tanto

che a Roma, per esempio, ci sono più moschee che chiese, inoltre gli Ebrei non disturbano, sono pochi ed hanno un altro concetto della vita.

Da ultimo, c'è la faccenda del controllo dei luoghi santi che interessa molto la Chiesa Cattolica e l'Italia è un paese cattolico, che è abituato a mercanteggiare e a semplificare e soprattutto non tollera chi ritiene sia il "rompiscatole di turno".

Smettiamola, perciò di farci tante domande e affrontiamo il problema per quello che è: abbiamo a che fare con gente schizofrenica e psicopatica, dobbiamo farcene una ragione ed agire di conseguenza.

ISRAELE PERDE CONSENSO ALL'INTERNO DELL'OPINIONE PUBBLICA AMERICANA

DI CARLO REPETTO

Israele starebbe perdendo consenso all'interno dell'opinione pubblica americana, questa tesi è sostenuta da un giornalista francese che ha scritto un editoriale sul quotidiano *Le monde diplomatique*.

Questa tesi sarebbe suffragata dal fatto che il primo ministro israeliano avrebbe annunciato l'apertura di un ottavo fronte, quello mediatico che non è mai stato curato dai vari governi israeliani.

La guerra di Gaza, scaturita dopo il feroce attacco terroristico nei confronti della popolazione civile israeliana ha fatto dimenticare all'opinione pubblica mondiale il *casus belli*.

L'opinione pubblica mondiale ha immediatamente rimosso dalla coscienza collettiva i fatti del 7 ottobre per poi incolpare lo stato ebraico di "reazione spropositata".

Nell'immaginario collettivo c'è un Davide che combatte contro un golia, l'opinione pubblica mondiale ha iniziato a mostrare sensibilità e vicinanza verso la causa palestinese per una serie di ragioni: 1) temono possibili ritorsioni nei propri territori 2) sul conflitto Israele-Palestinese si è finito per assumere una concezione tipicamente romantica nonché romanzata tratta dalla più ampia letteratura latino-americana che vede contrapposte forze rivoluzionarie contro quelle borghese reazionarie.

Israele ha capito tardi l'importanza di difendere la propria immagine all'interno della rete. Il ministero degli affari esteri ha attivato una sezione di contropropaganda che si pone come obiettivo quello di difendere l'immagine dello stato ebraico al di fuori dei suoi confini.

Israele ha deciso di reagire tardi alla propaganda del nemico aumentando la sua presenza su Facebook, Tik Tok, X, che sono stati inondati dalla propaganda antisraeliana che è poi diventata rapidamente propaganda antiebraica.

I primi a capire l'importanza della propaganda sono stati i palestinesi e poi i qatarioti che hanno utilizzati numerosi

fondi per innondare le democrazie occidentali con contenuti altamente virali e nocive per le democrazie stesse.

Il fenomeno di odio e di violenza contro la minoranza ebraica nel mondo sia aumentato a livello esponenziale durante e dopo la guerra di Gaza dando vita a episodi che stanno mettendo a dura prova la stabilità delle società occidentali.

GENNAIO 2026. LA TRAGEDIA DI NISCEMI

DI MARCO DEL MONTE

Il 25 gennaio, a Niscemi in provincia di Caltanissetta si è verificata una frana che ha movimentato una massa di terreno del volume di oltre trecentocinquanta milioni di metri cubi di terra, che ha distrutto metà del paese, mentre l'altra metà è in bilico su un precipizio di cinquanta metri.

La tragedia, che non ha coinvolto vite umane, a detta del Direttore del Dipartimento della Protezione Civile Nazionale, è peggiore di quella del Vajont, avvenuta il 9 ottobre 1963, che ha mobilitato duecentocinquanta milioni di metri cubi di materiale.

Il paragone è improponibile, sia dal punto di vista normativo che tecnico e l'unica assonanza cui si può pensare è quella riguardante il volume della massa di terra interessata.

La diga del Vajont rientrava nelle competenze statali e lo smottamento della massa di terra precipitata nel lago è stato indotto da fattori umani, in quanto furono disattesi i divieti all'invaso completo ordinati dal Servizio dighe nazionale.

Il gestore dell'impianto (la Società S.A.D.E. di Venezia) nell'intento di realizzare il massimo del profitto dalla vendita all'ENEL, creato per nazionalizzare il servizio elettrico nazionale, portò l'invaso alla massima quota tecnica e riportandolo alla quota consentita nel giro di una notte.

L'instabilità del versante era nota, ma non si manifestava in superficie se non per fratture apparentemente di lieve entità alla semplice vista.

I tecnici della Società non potevano ignorare però che quando l'invaso saliva l'acqua si sarebbe infiltrata in tali fessure e che le temperature della notte molto spesso erano inferiori allo zero; come noto il minimo volume dell'acqua non è a zero gradi, ma a quattro gradi centigradi, per cui gelando aumenta di volume il che allarga le fessure che diventano vere fratture che a loro volta aumentano nel seguire i cicli di invaso e svaso.

L'acqua infiltrata nel terreno, poi, ne degrada le caratteristiche geotecniche e alla lunga induce il distacco delle superfici di roccia; nel caso del Vajont lo svaso improvviso

ha provocato la repentina caduta nel lago dell'imponente massa di roccia, che è precipitata con una velocità molto maggiore di quella di "svaso", sicché cadendo nel lago pieno ha provocato l'effetto "vasca" con fuoriuscita violenta della massa d'acqua sia a monte che a valle della diga che, disgraziatamente ha retto.

Nel caso di Niscemi, invece, si era in presenza di una sorta di collina, quasi un altopiano, di arenaria poggiata su uno spesso strato di argilla evidentemente sovraconsolidata, di per sé impermeabile e resistente, in grado di mantenere le pareti di scavo in posizione verticale.

L'arenaria è abbastanza filtrante già quando è integra, mentre quando si degrada diventa addirittura drenante.

La costruzione di edifici al di sopra degli strati di arenaria introducono elementi cosiddetti "antropici", quali gli scavi per fondazioni di edifici, reti idriche e fognarie, gas, servizi elettrici e telefonici, tutte attività che alterano lo statu quo.

Se a ciò si aggiunge che le reti idriche e fognarie hanno perdite notevoli, si arriva subito al cuore del problema. L'acqua dispersa, infatti, modifica le caratteristiche dell'arenaria e si infiltra velocemente fino a raggiungere gli strati di argilla annullandone rapidamente la caratteristica principale che in termini tecnici si chiama "coesione". Questo provoca il collasso dell'intero terrapieno, che va ad assumere una posizione naturale, la cui superficie esterna, il più delle volte è obliqua rispetto al piano orizzontale di posa del terrapieno stesso.

La massa compresa tra questo piano di equilibrio e la parete verticale è il cosiddetto "fronte di frana", la cui sezione trasversale ideale è un triangolo retto.

In queste condizioni c'è il tempo per rendersi conto di quello che sta per accadere e quindi di mettersi in salvo, mentre per il Vajont questo non è stato possibile.

Nel caso di Niscemi la tipologia dei terreni era nota già nel 1790, data del primo importante fenomeno, ripetutosi poi nel 1997 e nel 2007; il problema non è, quindi, di trovare un colpevole attuale, ma risalire alle origini e cioè il paese non doveva essere insediato lì.

Il caso di Niscemi, comunque, nel nostro paese non è il primo e non sarà l'ultimo, proprio a causa del dissesto idrogeologico che è ormai un triste primato italiano.

Da quando c'è la Costituzione Repubblicana non c'è stato un momento di tranquillità (neanche prima per la verità, ma qui

ci occupiamo del sistema Italia negli anni della Repubblica, da quando - si spera - i fari della guerra si sono conclusi con la fine della seconda guerra mondiale), rivoluzioni politiche, brigate rosse e, dulcis in fundo, dissesto del territorio cementificato per il 50% dell'estensione territoriale.

Sanatorie e condoni si sono susseguiti a ritmo frenetico, ma non solo non hanno risolto un bel niente, ma hanno anzi peggiorato il paese in tutti i sensi.

Ognuno di questi strumenti amministrativi è provocato da motivi non tecnici che sanano, prima di tutto, dispute tra partiti e buchi finanziari, atti a riempire le casse statali periodicamente rapinate da una classe politica e da una magistratura entrambe incapaci di comprendere i disagi del Paese.

La statura dei dirigenti della Pubblica Amministrazione ha seguito, poi, la discesa agli inferi di tutto ciò che ci circonda.

La Costituzione è stata scritta dalle forze della resistenza al fascismo e cioè dal partito d'Azione Cattolico (che diventerà la DC), dai Socialisti e dai Comunisti, perciò è figlia di un "compromesso storico" portato alla luce molti anni dopo da due uomini fuori del comune, Aldo Moro per la DC ed Enrico Berlinguer per il PCI.

La parola "compromesso" è già di per sé un programma, in quanto rende plastica la situazione di continue e (molto spesso) estenuanti trattative per fare qualsiasi cosa. Ma rende evidente anche che non c'è niente che arrivi a destinazione così come è stato concepito dal proponente.

Facciamo un esempio che parte dalla composizione di un governo di coalizione che lascia fuori dalla gestione un certo numero di partiti di opposizione.

Supponiamo che al governo ci sia una coalizione di tre partiti e che un deputato di uno dei tre proponga un progetto "X"; per arrivare a depositarlo in Parlamento ne deve discutere con gli altri due e, quindi, di qualunque cosa si tratti, arriva alle Camere un "X-1".

Questo "progetto" va in discussione ed ogni partito di opposizione fa una proposta che allunga i tempi; se il governo non pone la fiducia c'è la discussione in Aula, da cui, forzatamente esce un "X-n" con n che può arrivare all'infinito; nella migliore delle ipotesi del progetto iniziale rimane solo lo scheletro.

La lunga premessa illustra la situazione di instabilità politica del Paese, pure in presenza di "solide maggioranze", come fu quella del secondo governo "Berlusconi" del 2001, che al Senato poteva contare su un distacco di 42 senatori, tale da consentire al governo di presentare qualunque "disegno di legge" o provvedimento senza correre il rischio che fosse respinto.

Il governo avrebbe potuto avviare tutte le riforme necessarie al Paese, compresa quella della Giustizia.

Per motivi che non stiamo ad esaminare, invece, si impantanò su una serie di leggine volte ad indirizzare alcuni processi, cui il premier era sottoposto.

Il "Titolo V" della Costituzione è stato cambiato varie volte con provvedimenti di piccolo momento, volti a soddisfare le varie componenti del governo senza assicurare mai un respiro profondo al Paese.

Per esempio, l'autonomia delle Regioni, che stava a cuore alla Lega, ha introdotto una serie di squilibri che si sono riflessi anche e soprattutto nella mancata tutela del territorio.

L'Italia è una unità geografica fragilissima in questo senso, soggetta a terremoti, alluvioni, frane, erosioni costiere ed altre situazioni che non sono state mai risolte, a causa proprio del perenne "compromesso" in essere anche (e soprattutto) tra le forze di governo.

Le Regioni a statuto ordinario sono entrate in funzione nel 1970, mentre le cinque Regioni a statuto speciale sono entrate in funzione tra il 1948 ed il 1963.

Le cinque Regioni sono Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige (entrate in funzione nel 1948) e il Friuli-Venezia Giulia (nel 1963).

Riguardo alla fragilità del territorio nel 1970 fu pubblicata la famosa "Relazione De Marchi", stilata a seguito delle alluvioni di Firenze e Venezia del 1966, frutto del lavoro di una Commissione presieduta dal Prof. Giulio De Marchi che tracciò le linee guida per la difesa del suolo, la gestione delle acque e la pianificazione idrogeologica.

Questo vero e proprio monumento sulle fragilità del Paese è rimasto una testimonianza alla memoria e il motivo è semplice quanto tragico: la Relazione ha visto la luce nello stesso anno dell'entrata in funzione delle Regioni che, tra i loro poteri, hanno proprio la gestione del territorio, lasciando fuori in un primo momento il demanio marittimo, che

di recente è, per così dire, capitolato, con grave pregiudizio dei territori costieri.

Rimasero fuori anche le grandi dighe, i cui bacini molto spesso interessano vastissime zone di territorio, che diventano delle isole ingestibili.

Gran parte della responsabilità di quanto sta accadendo in Italia dal 1970 ad oggi è dovuta proprio all'istituzione del Dipartimento Nazionale della Protezione Civile (D.N.P.C.) che nasce da una costola del Ministero dei Lavori Pubblici, cioè la Divisione Servizi Speciali, della Direzione dell'Edilizia e SS.SS.

Quella Divisione si occupava di "prevenzione" che partiva dalla presenza sul territorio delle strutture del Genio Civile, incardinato nello Stesso Ministero, mentre il D.N.P.C.) nasce con l'obiettivo di gestire le emergenze con interventi da mettere in atto "dopo l'evento". NIKS

"RIPRENDIAMOCI LA MEMORIA, UN VIAGGIO NELLA STORIA CHE COMINCIA DOVE LA SHOAH NON È FINITA".

UN PROGETTO DI FREE4FUTURE

DI ILARY SECHI

Cosa è successo agli ebrei alla fine della Seconda Guerra Mondiale? Sono potuti tornare nei loro paesi? Hanno potuto riprendere le fila delle loro vite dove erano state interrotte? Stupirà sapere che, sfogliando un manuale di Storia contemporanea, è molto difficile trovare una risposta ad almeno una di queste domande. Questo perché sembra esistere uno strano nesso tra la caduta del nazismo e la "scomparsa" degli ebrei dai radar della storiografia.

Il progetto messo in piedi da Free4future "[Riprendiamoci la memoria](#)" ha come obiettivo di spalancare una finestra sul perché, all'indomani della liberazione dei campi, il dopoguerra ebraico sia stato misteriosamente inghiottito nel nulla. Con articoli giornalieri, video reel e un podcast, dal 17 novembre 2025 al 25 gennaio scorso, per dieci settimane Free4future ha fatto quello che molti storici nei loro manuali non hanno fatto, ha illuminato un angolo buio fatto di violenza, omertà e connivenza. Si tratta di un lungo excursus storico che inizia con tutte le premesse che hanno impedito agli ebrei di salvarsi e si conclude nel 1945, con la fuga dei criminali nazisti in Sud America e in Medio Oriente.

Il progetto tenta di superare la "semplicistica" identificazione del male causato dal Terzo Reich e terminato con esso, perché questa visione ha finito per distorcere la memoria collettiva. Caricando solo sul nazismo la responsabilità della persecuzione e dello sterminio di 6 milioni di Ebrei, si è finito per credere che, una volta caduto, abbia trascinato via con sé la forma più crudele e violenta mai vista di genocidio, quello a gestione industriale.

Niente di più falso.

Prima della Shoah, gli ebrei, nel tentativo di salvarsi la vita furono respinti alle frontiere, sia terrestri che marittime. Respingimenti che sono avvenuti perché si è deciso di bloccare le quote migratorie o perché, come nel caso

della [nave S. Louis](#), chi si era dichiarato disposto ad accoglierli - Cuba - ha fatto poi dietro front costringendoli a ritornare in Europa. Da lì, il passo verso i forni crematori di Hitler è stato brevissimo. Per non parlare di quanto accadde durante la guerra.

Sentiamo sempre parlare di rastrellamenti compiuti dai nazisti o dai loro collaborazionisti e di liquidazione dei ghetti. Delle navi di profughi ebrei intercettate e, alcune volte, affondate nel tentativo di raggiungere la salvezza nel Mandato Britannico, invece, sappiamo poco e niente. Ecco allora che emerge uno degli aspetti più scomodi indagati dal progetto: la Gran Bretagna, per mare e per terra, fu una delle principali corresponsabili di questo disastro. Il primo colpo fu [il Libro Bianco](#), un documento pubblicato nel 1939 che limitò drasticamente i numeri dei profughi ebrei ammessi in Palestina. Il secondo, quello più letale, fu schierare la Marina per impedire alle navi dei profughi di raggiungere le coste della regione. Un impegno che non si è concluso con la fine della guerra ed è continuato anche dopo la fondazione dello Stato di Israele.

Uno degli esempi più drammatici in questo senso riguarda [la Struma](#), il cui affondamento fu una conseguenza della politica del Libro Bianco. La nave, nel tentativo di raggiungere la Palestina, fu bloccata a Istanbul dalle autorità portuali turche. Sotto la pressione britannica, la nave fu rimorchiata di nuovo al largo e lasciata alla deriva nel Mar Nero. Dopo poche ore, fu colpita e affondata dal siluro di un sottomarino sovietico. Morirono 767 persone, si salvò solo una giovane: David Stoliar.

E poi, c'è il dopoguerra. Quando gli ebrei cercarono di tornare alle proprie città, soprattutto nell'Europa orientale ebbero un'amara sorpresa: non erano più i benvenuti, non era stato previsto, e forse nemmeno sperato, il loro ritorno. Le loro case erano state occupate, molti dei loro beni erano stati incamerati dai governi e per quasi il 100% dei sopravvissuti fu impossibile tornare in possesso dei propri averi, quei ricordi di una vita sconvolta solo "per la colpa di esser nati", come ha saggiamente detto la Senatrice Lilliana Segre.

E la popolazione locale non si limitò a respingerli a parole. Gli ebrei furono aggrediti e in molti casi assassinati, come nei pogrom che avevano funestato la Russia zarista tra il XIX e il XX secolo. Solo [a Kielce](#), in Polonia, persero la vita quasi quaranta persone.

L'unica soluzione fu spostarsi nella parte di Europa sotto l'occupazione alleata. Non potendo immigrare altrove - le quote erano ferme e molti paesi, come il Canada, espressero chiaramente la non intenzione di importare un "problema razziale" - e non potendo tornare alle proprie case, non restò loro che confluire nei Displaced Persons camps, molto spesso allestiti... negli stessi lager della morte da cui gli ebrei erano stati liberati. Le stesse strutture, lo stesso filo spinato, la stessa assenza di libertà.

Il progetto di Free4future restituisce voce a questi silenzi, raccontando anche tante esperienze di sopravvissuti che quei drammi li hanno vissuti in prima persona. Li hanno resi tridimensionali, per permetterci di arrivare dove la storiografia ufficiale non ha saputo, o non ha voluto, illuminare gli angoli più oscuri.

Per saperne di più sui progetti di Free4future, visita il sito free4future.info

IL POPULISMO DI MAMDANI ALLA PROVA DEL GOVERNO: PROMESSE FACILI, REALTÀ SCOMODE

DI KISHORE BOMBACI

Ormai è un po' di tempo che New York ha il suo nuovo sindaco, tutto discorsi e ben pochi fatti. Anzi, quei fatti ormai stanno contraddicendo in modo clamoroso i discorsi. A eccezione dell'introduzione del bidet (bravo!) poco altro si lascia evidenziare in questi primi mesi di governo cittadino.

E il salto della coerenza tra promesse e realtà può costare tanto al nuovo eroe dei progressisti.

Se Mamdani è divenuto in pochi mesi l'emblema di un populismo di sinistra, che promette tutto a tutti, poi arriva la realtà dei conti pubblici che infrange ogni utopia. Ed è una realtà che, curiosamente, emerge sempre solo dopo il voto.

Case popolari, trasporti gratuiti, welfare espansivo: il programma elettorale di Mamdani era un catalogo di misure ad alto impatto emotivo e bassissimo tasso di copertura finanziaria. Un messaggio semplice, diretto, quasi rassicurante: "si può fare, basta volerlo". Oggi, però, quel "volarlo" si è trasformato in un brusco risveglio. Le promesse elettorali sono state quasi immediatamente sostituite da una narrazione emergenziale che lascia intendere come molte di esse saranno, probabilmente, disattese.

Secondo il sindaco, la città starebbe affrontando una crisi "su scala maggiore" addirittura di quella della Grande Recessione del 2008. "Non lo sapeva prima?" verrebbe da chiedere. Perché, se la situazione è davvero così drammatica, la domanda sorge spontanea: prima di promettere autobus gratis e nuove case per tutti, era ignaro della reale situazione della città? O bisogna, forse, pensare che lo sapesse ma ha scelto comunque di vendere illusioni?

Qui sta il cuore della demagogia di stampo progressista: vivere in un mondo parallelo, invertendo la realtà e promettendo l'impossibile, quando si è all'opposizione, invocare l'austerità, quando si governa. Il tutto, condito dal classico espediente tipicamente populista: trovare dei colpevoli. L'eredità dei predecessori — l'ex sindaco Eric Adams, l'ex

governatore Andrew Cuomo — diventa il capro espiatorio perfetto per giustificare una clamorosa marcia indietro. La colpa è sempre di chi c'era prima, mai di chi ha costruito consenso su promesse irrealizzabili.

E così, mentre le misure "bandiera" vengono accantonate, l'unica proposta concreta che resta sul tavolo (a parte il bidet, si intende) è l'aumento delle tasse su "ricchi e aziende". Un riflesso ideologico, più che una strategia strutturale, presentato come panacea universale per coprire buchi di bilancio che, guarda caso, emergono solo ora. A ogni latitudine, invero, "tassare" è la parola d'ordine della sinistra e diventa la foglia di fico dietro cui mascherare il fallimento politico della narrazione progressista, fondata su rabbia sociale, promesse irrealizzabili e sogni in vendita ai saldi.

Il contrasto tra il Mamdani candidato e il Mamdani sindaco è dunque netto. Il primo, parlava alla pancia dell'elettorato, il secondo, chiede sacrifici. Il primo, distribuiva certezze, il secondo, invoca la crisi. In mezzo, un elettorato che si sente tradito: non tanto per l'esistenza dei problemi, quanto per il fatto che questi problemi sono stati scientemente ignorati — o peggio, nascosti — in campagna elettorale.

Insomma, a New York, come in Italia, il populismo funziona fino al giorno delle elezioni. Dopo, presenta sempre il conto.

OLANDA, UN LABORATORIO POLITICO INTERESSANTE

DI JOEL TERRACINA

In questi ultimi anni i paesi bassi sono diventati un laboratorio politico interessante che ha visto la formazione di diversi governi e l'ascesa del fenomeno dell'estrema destra di Geert Wilders.

Il tema dell'immigrazione incontrollata ha favorito in un primo periodo il partito di Geert Wilders che è riuscito a imporsi all'interno del panorama politico olandese; tuttavia, nelle ultime elezioni il partito estremista ha perso circa dodici.

La stampa progressista ha salutato con grande favore al ridimensionamento di questa piccola formazione che aveva allarmato molti esponenti partitici della Germania e del Belgio.

Gli analisti politici affermano che il ridimensionamento del partito di Wilders non ha provocato un vero e proprio cambiamento all'interno del panorama politico olandese.

All'interno del sistema politico olandese vi sono una serie di formazioni euroscettiche, nazionaliste e antimigrazione che non hanno cambiato opinioni.

Pensiamo ad esempio alla formazione di JA 21 e a quella di Thierry Baudet che hanno aumentato il loro consenso elettorale a detrimento di Geert Wilders.

Baudet è uno dei tanti politici controversi che hanno contraddistinto la storia politica olandese, si dichiara euroscettico, contrario al multiculturalismo e fortemente sensibile alle idee del complotto.

Baudet ha dichiarato che le sue posizioni controversi sono state il frutto del susseguirsi di due eventi: l'attacco alle torri gemelle del 11 settembre 2001 e l'assassinio di Pim Fortuyn.

Un secondo partito da prendere in considerazione è il D66 che presenta un programma molto controverso in quanto si dichiara progressista sulle questioni sociali mentre su quelle economiche sono di destra.

JA 21 invece è una formazione politica ancora più estremista di Geert Wilders che si configura come un contenitore di sovranismo. L'Olanda sta assistendo da diverso tempo alla proliferazione dei partiti di estrema destra mostrandosi così un caso studio interessante.

GARATTERI MOBILI

CAGLIARI: IL CICLONE HARRY DISVELA UN TESORO SOTTOMARINO **DILARY SECHI**

Parafrasando Marc Bloch, si può pensare che l'Archeologia, come la Storia, abbia una volontà tutta sua, perché pare decidere scientemente quando e come disvelare i propri tesori. Non si può fare a meno di crederci, dal momento che a seguito del passaggio del ciclone Harry che, alla fine di gennaio, ha duramente colpito il Tirreno meridionale e, soprattutto, la Sicilia, è stata portata alla luce del sole, è il caso di dirlo, una scoperta archeologica di grande valore: sulla spiaggia di Poetto, a Cagliari, alcuni cittadini si sono imbattuti nel relitto di un'antica imbarcazione.

Secondo un'analisi preliminare del reperto, effettuata dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Cagliari, si tratterebbe di un vascello di discrete dimensioni, che avrebbe veleggiato per il Mediterraneo intorno alla fine del XVIII secolo. La datazione, per altro, sembra riconducibile altre imbarcazioni rivenute proprio al largo di Poetto, tutte relative alla spedizione napoleonica che, al principio del 1793, mirò alla conquista dell'isola. Una spedizione, però, fallita, sia grazie alla strenua resistenza sarda, sia a causa del maltempo.

Il ritrovamento di questo relitto sugella in modo inequivocabile l'enorme importanza che ricopre l'archeologia subacquea in Sardegna: dalla Preistoria fino all'età contemporanea, l'isola degli antichi Nuraghi è stata uno snodo fondamentale, non solo dal punto di vista dei commerci ma anche geopolitico.

L'avventura dell'archeologia subacquea sarda è decennale. Si è aperta nel 1958 quando, nei pressi della Maddalena, e più precisamente a Spargi, fu scoperto il relitto di una nave romana databile alla fine del II secolo a.C. Laddove si

trovava un tempo la stiva, erano ancora intatte anfore da vino, ceramiche, ma anche oggetti di uso quotidiano. Dal quel momento, le scoperte non si sono mai fermate.

Le acque di Olbia, per esempio, hanno restituito oltre venti relitti di epoca romana e medievale, che sono andati a comporre una delle collezioni più importanti d'Italia. Anche i fondali di Alghero hanno conservato per secoli tesori nautici di età romana e medievale, soprattutto relitti di caracche, i tipici velieri sia mercantili che militari in auge a partire dal XV secolo - la più nota delle caracche è, senza dubbio, la Santa Maria di Cristoforo Colombo. Ancora, presso l'isola di Mal di Ventre, al largo di Oristano, una nave romana e il suo carico, intatto, di lingotti di piombo.

Al museo archeologico nazionale di Cagliari, invece, sono ammirabili terrecotte, anfore e sculture, ma anche reperti provenienti da relitti fenici, punici e romani, nonché delle meravigliose azulejos, le note piastrelle finemente decorate recuperate da una nave spagnola affondata nel '400.

Accanto ai relitti più antichi, i fondali sardi conservano, però, anche resti nautici di età contemporanea, soprattutto risalenti alla Seconda Guerra Mondiale. Ne è un esempio il sommergibile HMS-P311 della Royal Navy britannica, affondato all'inizio del '43 mentre tentava di colpire gli incrociatori italiani Trieste e Gorizia al largo di Olbia. Le acque sarde hanno anche restituito un Breda 20/65 Mod. 1935, un cannone-mitragliera che armava il mercantile "Romagna", una nave cisterna affondata il 2 agosto del 1943 al largo di Cagliari, a seguito dell'esplosione di una mina.

ISRAELE VUOLE CONTINUARE A BALLARE**DI ANTIMO MARANDOLA**

Armandosi di santa pazienza si può affrontare la lettura dell'ultimo libro di Ilan Pappè (La fine di Israele - Fazi editore) che non smentisce la fama di impostore che la Storia - quella vera - nel tempo gli ha attribuito. Non gli è bastata l'espulsione da tutte le università israeliane, anzi, ha intrapreso una crociata contro Israele, rasentando il ridicolo. Addirittura, nel suo ultimo libro ha dato sfogo alla sua vena fantastica, dedicando un capitolo ad una immaginaria storia quotidiana che si svolgerebbe nel 2048. Con tale espediente è riuscito a sfogare il suo sentimento di antisemita svolgendo il suo racconto fantastico. Ma pur tralasciando la parte prettamente fantastica del suo ultimo libro, la parte che viene spacciata per saggio storico, è altrettanto frutto di fantasia. Il marchingegno usato è stato fissare arbitrariamente un assioma, per quanto strampalato e fuori dalla realtà: "Israele è finito e si avvia allo sgretolamento perché è morto il sionismo."

Di fronte a tale lapidaria asserzione viene da chiedersi da quali fatti o segnali ha dedotto il verificarsi di tale catastrofico avvenimento. Il libro non è d'aiuto perché, dopo l'apodittica dichiarazione, si dedica, con il solito armamentario fantastico, a illustrare gli scenari possibili per la soluzione del conflitto israelo-palestinese.

Ma cerchiamo di trarre qualche cosa di utile da quel mazzo di carte chiamato libro e riflettiamo sul nocciolo del problema: come sta il sionismo?

Per avere una risposta convincente basterebbe andare per qualche ora, di giorno o di notte, agli arrivi dell'aeroporto di Tel Aviv: si vedrà una folla di persone che tornano in Israele, da tutte le parti del mondo, ebrei o semplicemente israeliani.

Ma ci sono anche gli ebrei che da tutto il mondo fanno l'aliyah, cioè decidono di trasferirsi definitivamente in Israele. La parola aliyah, letteralmente significa "salita" ed è la sintesi della considerazione di Israele come il Paradiso.

Per esempio, tra i tanti, va annotato che più di 1.000 medici si sono uniti al sistema sanitario israeliano in soli due anni. Solo nell'ultimo anno, 541 medici hanno fatto aliyah, arrivando da tutto il mondo e hanno già avuto un impatto reale negli ospedali e nelle organizzazioni sanitarie nazionali.

I medici che hanno fatto Aliyah lo scorso anno, recentemente si sono riuniti in una conferenza nazionale incentrata sull'accelerazione della loro integrazione nel sistema sanitario israeliano, con orientamento alla carriera, incontri con i datori di lavoro e percorsi professionali chiari. E questo slancio continua: ci si attende che altre centinaia di medici faranno aliyah nel 2026, rafforzando ulteriormente il sistema sanitario pubblico israeliano.

Ma il proclama di Pappè ignora tutto questo e si spertica nell'affermare che "lo Stato israeliano non è più in grado di stare in piedi e ha tradito le aspettative di entrambi i popoli della Palestina storica" arrivando a scrivere che "paradossalmente, l'attuale definizione messianica e teocratica del sionismo ne accelera la fine: accresce l'isolamento internazionale di Israele, acuisce le tensioni all'interno della società ebraica e allontana ancor di più gli ebrei di tutto il mondo dallo Stato di Israele."

Sempre secondo Pappè, è possibile pronunciare una bestemmia secondo la quale "il giudaismo o se vogliamo l'ebraicità ha un'identità etnica o culturale che non dipende dal sionismo". Di conseguenza, bisognerebbe "modernizzare il giudaismo" sviluppando una "Identità ebraica non sionista" abbandonando ovviamente la missione del Tikun Olam, riparare il mondo. Nulla cambia per Pappè che le giovani generazioni di [ebrei di origine araba](#) oggi sono schierate in massa con l'estrema destra israeliana.

Certamente il Sionismo attuale è diverso da quello dei padri fondatori perché lo Stato di Israele è stato creato e va solamente difeso, ma viene da ridere quando si legge che il Sionismo attuale è un tentativo laico di interferire con la volontà di Dio.

Abbiamo una guerra in corso che assorbe tante risorse, principalmente in vite umane, ma è destino, è Tag Mehir, il cartellino del prezzo che occorre pagare per abitare la propria terra.

Il giornale Guardian il 16 maggio 2017, annotava che "Il costo di un accordo è molto più alto del costo di non arrivare a nessun accordo."

In aiuto ci vengono anche i numeri. La Borsa di Tel Aviv, immediatamente dopo il 7 ottobre, ha avuto un calo del 19,4% che però è durato una settimana per poi tornare a navigare a gonfie vele. La crescita, infatti, è rimasta sulla scia dell'andamento del 2021 (+6,8%) e del 2022 (+4,8), nonostante l'ovvio impennarsi delle spese militari e la mancanza delle prestazioni lavorative di 300.000 giovani israeliani richiamati nelle fila dell'esercito. L'ottima salute dell'economia israeliana, nonostante i tentativi di denigrazione dei soliti ignorantoni propal, è dimostrata dalle performance realizzate da chi di Finanza e Borse se ne intende. Il miliardario ebreo Bill Ackman ha investito 92

milioni di shekel nella borsa israeliana subito dopo il 7 ottobre. L'investimento vale oggi circa 660 milioni di shekel - un aumento di circa il 600% rispetto alla somma investita. Al contrario, il fondo sovrano norvegese ha deciso nel corso del 2025 di vendere metà delle sue partecipazioni in Israele durante la guerra "per motivi etici". A seguito di questa mossa, il fondo ha perso la possibilità di un guadagno vicino a un miliardo di Shekel.

Contemporaneamente il portavoce dell'IDF ha presentato dati interessantissimi sull'andamento del terrorismo nazipalestinese: calo dell'80% degli eventi terroristici nel 2025 rispetto al 2024 - secondo il riassunto dei fatti del Comando Centrale. La caduta è scaturita da una massiccia attività del comando centrale contro le infrastrutture terroristiche in Giudea e Samaria nel 2025.

Inoltre, l'Iran, con i suoi servi di Hezbollah, aveva preparato un piano di invasione su vasta scala che avrebbe preso di mira la regione israeliana della Galilea all'inizio della recente guerra. Eravamo quindi ad un passo da una serie infinita di altri 7 ottobre, sventati dall'inizio della guerra difensiva. Quando quindi si parla di una risposta di Israele obbligatoriamente "proporzionale" si deve tenere conto dell'intero scenario apocalittico che è stato sventato.

A cercare bene tra le fantasie di Pappè, si trova anche qualche piccola attinenza con la realtà quando dice "Io non ho una proposta complessiva su come dovrebbe agire il movimento di liberazione palestinese" accennando alla necessità per i nazipalestinesi di dotarsi di una nuova organizzazione che introduca seri cambiamenti per combattere l'estesa corruzione e magari, indire nuove elezioni legislative che non si tengono dal 2006. Scenario solo teorico perché la realtà ci mostra una polverizzazione del corpo politico diviso nella lotta intestina per il potere, in correnti, gruppi scissionisti, marxisti leninisti, correnti nazionaliste di baathisti, permanendo sullo sfondo la guerra civile tra Fatah e Hamas scoppiata dopo le elezioni legislative del 2006, e la guerra tra bande che uccide in media un palestinese al giorno.

Uno scenario reso ancora più catastrofico dall'assoluta assenza di una capacità di leadership di una classe dirigente che ha il solo miraggio della gestione del contrabbando e che ha portato il popolo da disastro in disastro. Il tutto condito dall'assoluta assenza di archivi storici che, a detta dei "bene informati", si troverebbero a Tunisi.

L'unica attività effervescente è la diffusione delle fake news ad uso e consumo degli ignoranti di tutto il mondo che si bevono, per esempio, le scemenze delle bombe termobariche che avrebbero fatto "evaporare" i corpi dei fantomatici 70.000 cadaveri.

Uno studio approfondito merita l'incredibile strutturazione della novellistica palestinese che il pubblico mondiale recepisce come vera senza porsi il problema di capire come mai, insieme a Israele, nello stesso lasso di tempo sono stati "inventati" altri paesi come Turchia, Libano, Arabia Saudita, Yemen, Kuwait, Giordania, Iraq, Bahrain, Emirati Arabi uniti, ma nessuno ne parla, come nessuno parla del fatto che i capi ebrei, i capi dei "colonizzatori" sono tutti nati in Israele mentre i capi dei nazipalestinesi sono tutti nati fuori da Israele: Benjamin Netanyahu è nato il 21 ottobre 1949 a Tel Aviv; Ehud Barak è nato il 12 febbraio 1942 a Mishmar HaSharon, Mandato britannico della Palestina; Ariel Sharon nacque il 26 febbraio 1928 a Kfar Malal, Mandato britannico della Palestina; Ehud Olmert nato il 30 settembre 1945 a Binyamina-Giv'at Ada, Mandato britannico della Palestina; Itzhak Rabin è nato il 1° Marzo 1922 a Gerusalemme, Mandato britannico della Palestina; Ezer Weizman Presidente, israeliano nel 1993-2000, è nato il 15 giugno 1924 a Tel Aviv, Mandato britannico della Palestina.

A fronte di questi dati inconfutabili, nessuno dei leader palestinesi è nato in Palestina: Yasser Arafat nacque il 24 agosto 1929 al Cairo, Egitto; Saeb Erekat è nato il 28 Aprile 1955 in Giordania e ha la cittadinanza giordana; Faisal Abdel Qader al Hussein è nato nel 1948 a Bagdad, Iraq; Sari Nusseibeh è nato nel 1949 a Damasco, Siria; Mahmoud al Zahar è nato nel 1945 al Cairo, Egitto.

A questo punto sorge spontanea la domanda: chi sono i colonizzatori? Di sicuro saremo noi a danzare sulle tombe dei nostri nemici!

UNA STORIA DI DONNE

JENNY SHIPLEY: LA NUOVA ZELANDA ALLE DONNE

DI ILARY SECHI

Molte delle donne che hanno raggiunto il vertice del potere di cui abbiamo parlato finora, provenivano principalmente dall'Europa e dall'Asia. Fa oggi il suo ingresso per "Una Storia di Donne" l'Oceania, con la prima premier donna del continente, nonché della Nuova Zelanda: Jennifer "Jenny" Shipley.

Nata il 4 febbraio 1952 a Gore, nell'Isola del Sud, in una famiglia presbiteriana, frequentò dapprima il Marlborough Girls' College e poi il Christchurch College of Education, dove nel 1971 divenne insegnante e cominciò la propria professione nelle scuole primarie. Il suo ingresso nella politica avvenne a metà degli anni '70, quando aderì al Partito Nazionale. Circa 8 anni dopo, ha fatto il proprio ingresso nel Parlamento neozelandese. Era il 1987 e, a 35 anni, Shipley ne divenne il membro più giovane.

Nel 1990, anno in cui il Partito Nazionale tornò al governo, Shipley cominciò a ricoprire cariche di grande rilievo: tra il 1990 al 1997 fu, infatti, Ministra del Welfare, Ministra per gli Affari Femminili, Ministra della Sanità e Ministra dei Trasporti. Furono anni di riforme del sistema sociale e del servizio sanitario pubblico, non sempre accolti positivamente, dal momento che molte di queste manovre contemplarono la privatizzazione del sistema sanitario e la gestione ospedaliera in chiave aziendale.

Nel 1993 Shipley ricevette la Medaglia del Centenario del Suffragio neozelandese - la Nuova Zelanda è, infatti, il primo paese nella Storia ad aver esteso il diritto di voto alle donne, nel 1893.

Fu però alla fine del 1997, all'età di 45 anni, che la sua carriera ebbe la svolta decisiva, portandola dritta ai vertici del potere: l'8 dicembre di quell'anno assunse l'incarico di premier, attestandosi sia come la prima donna a ricoprire

tale carica in Nuova Zelanda, sia come prima donna a guidare il Partito Nazionale. Ancora una volta, e come abbiamo visto spesso nelle storie che abbiamo raccontato fino a questo momento, una donna prima ministra che si è fatta strada in una fazione partitica di orientamento conservatore.

Il suo governo operò in un contesto politico complesso, segnato da una coalizione fragile con il New Zealand First, partito spiccatamente conservatore e che si sciolse nell'agosto 1998. In seguito, il Partito Nazionale di Shipley riuscì a mantenere la maggioranza al governo solo grazie all'appoggio del Mauri Pacific, fondato da alcuni membri del NZ First e comunque di breve durata.

Il mandato di Shipley, durato due anni, si concluse nel 1999, quando il Partito Nazionale fu sconfitto da quello Laburista, guidato da Helen Clark, che succedette a Jenny Shipley guadagnandosi il titolo, non meno importante, di seconda donna alla guida del governo neozelandese e che, tra l'altro, denota un terzo momento storico per "Aotearoa", dal momento che i due principali partiti al governo erano rispettivamente guidati da donne.

All'età di 50 anni, Shipley si è ritirata dalla vita politica attiva, fiaccata anche da alcuni problemi di salute - aveva avuto un infarto e le era stato diagnosticato il diabete. Tuttavia, un anno dopo aver lasciato il Parlamento, ha ottenuto il titolo di Distinguished Companion dell'Ordine al Merito della Nuova Zelanda, dal 2009 noto come Dame Companion. Dall'epoca, si è comunque applicata con devozione a nuove sfide, sia nel mondo degli affari, sia nel volontariato. Oltre a far parte di diversi consigli di amministrazione di importanti aziende, è uno dei membri di spicco del Council of Women World Leaders e del Club de Madrid. Allo stesso modo, è fondatrice di un ente benefico, il Namibia Educational Trust, nato per sostenere diverse scuole nel nord est del paese sud africano, un'esperienza che l'ha convinta ancora di più a ritenere l'educazione scolastica un'inesauribile e fondamentale leva per lo sviluppo umano.

BENAZIR BHUTTO: PER UN PAKISTAN DEMOCRATICO E LIBERO

DI ILARY SECHI

La storia di come Benazir Bhutto ha scalato le vette del potere con coraggio, fino a diventare la prima premier donna nella storia del Pakistan, si è dipanata tra innumerevoli eventi tumultuosi, in un susseguirsi di tragedie politiche e personali.

Era la figlia di Zulfikar Ali Bhutto, primo ministro del Pakistan e nacque a Karachi, il 21 giugno 1953. Parte della sua formazione scolastica avvenne prima negli Stati Uniti, al Radcliffe College di Harvard, e poi a Oxford, dove studiò Scienze Politiche, Filosofia ed Economia. A 24 anni, dopo la laurea, tornò in Pakistan e, proprio pochi giorni dopo il suo rientro, fu colpita dalla prima delle tragedie cui si è accennato: con un golpe, il generale Muhammad Zia-ul-Haq aveva deposto Zulfikar Ali. Tra le molte accuse mosse contro il premier e che coincisero con il tracollo della sua immagine pubblica, cattivo governo ma, soprattutto, l'omicidio, senza prove, di un giovane dissidente politico. Due anni dopo, l'ex premier fu condannato a morte.

Sull'onda delle accuse mosse contro il padre, la stessa Benazir, tra il 1979 al 1984, entrò e uscì di prigione, il tutto mentre, a poco a poco, diventava la nuova figura di riferimento del Partito Popolare Pakistano. A metà degli anni '80, riuscì a lasciare il paese e cominciò il proprio esilio a Londra, dove divenne una dissidente e continuò a esercitare la propria opposizione alla dittatura di Zia-ul-Haq. Solo nell'aprile del 1986 poté ritornare in Pakistan, dove denunciò apertamente il generale e la dittatura militare che aveva messo in piedi.

Alla morte di Zia-ul-Haq, sopraggiunta a seguito di un incidente aereo nel 1988, alle successive elezioni, il Partito Popolare Pakistano ottenne la maggioranza e Benazir Bhutto entrò in carica il 2 dicembre 1988. A trentacinque anni mise in fila tre primati: la prima donna premier del Pakistan, la più giovane politica del governo e la prima donna a guidare un paese musulmano. Una permanenza in carica che, però, durò solo pochi anni perché già nel 1990 fu destituita dall'allora Segretario della Difesa, Ghulam Ishaq Khan.

Alle elezioni del 1993, Benazir ottenne il suo secondo mandato e si prefisse una serie di ammodernamenti del Pakistan,

come l'elettrificazione delle campagne, la costruzione di nuove scuole e una riforma mirata, soprattutto, alla cessazione della discriminazione a discapito delle bambine e della loro istruzione. Si impegnò anche ad abbattere l'estrema povertà, lavorò per introdurre il diritto alla casa e una migliore assistenza sanitaria.

Ma Benazir era pur sempre una donna, un dettaglio che, di certo, contribuì a rendere instabile il quadro politico pakistano, soprattutto a causa dell'opposizione riservatela dai movimenti fondamentalisti islamici. Inoltre, alcuni scandali famigliari ci misero il carico nell'infangare la sua immagine pubblica. Il fratello, per esempio, accusò il marito di Benazir, Asif Ali Zardari, di corruzione e, successivamente, morì in circostanze poco chiare durante uno scontro a fuoco a Karachi. Nel 1996 fu poi la volta del presidente Farooq Leghari, che destituì Bhutto muovendole accuse di cattiva gestione del governo. Nel 1997 decise, quindi, di lasciare per la seconda volta la propria terra natia.

Ma questo non coincise con la fine della sua attività politica e di un sogno di democrazia e progresso per il Pakistan. Anche durante questo secondo esilio, continuò a lavorare per riportare al potere il Partito Popolare Pakistan, nonostante le innumerevoli minacce di morte ricevute. Nel 2007 ci riprovò, tornando in Pakistan per le elezioni del 2008. Il 18 ottobre, scesa da poche ore all'aeroporto, mentre viaggiava su un furgone blindato in direzione di Karachi, una serie di esplosioni, che Bhutto poi attribuì, sebbene senza una rivendicazione, ai talebani o a gruppi legati al defunto Zia-ul-Haq, provocarono 138 morti e centinaia di feriti tra i suoi sostenitori, riuniti per salutare il suo ritorno.

Ma la tragedia era nell'aria e, si sa, in alcuni luoghi più che in altri, le minacce di morte trovano molto spesso compimento concreto. Infatti, appena un mese e mezzo dopo l'attentato del 18 ottobre, il 27 dicembre, durante un comizio elettorale a Rawalpindi, a seguito di un nuovo attentato suicida, 30 persone persero la vita e, tra di esse, anche Benazir. Ma l'assassinio non coincise con la fine delle attività del Partito Popolare Pakistan, anzi. Il testimone passò prima al marito di Benazir, Asif Ali Zardari e poi al figlio Bilawal Bhutto Zardari, indicato dalla madre stessa come suo erede politico.

La vita, soprattutto quella politica, di Benazir Bhutto, è stata la cartina tornasole di che cosa voglia dire per una donna ricoprire ruoli di rilievo e cercare una forma di

emancipazione in realtà sociali dove né l'una, né l'altra, sono consentite. Da una parte, Benazir è stata celebrata come simbolo di un nuovo femminismo sbocciato nel mondo musulmano, che ha coinciso, forse come è naturale che debba essere, in una forma di resistenza all'estremismo, pur sempre mantenendo salda la propria fede nell'Islam. Dall'altra, non si fa poi così fatica a capire perché, visti i presupposti appena enunciati, fu ferocemente accusata di corruzione e malgoverno.

Eppure, sebbene ancora oggi Benazir Bhutto abbia dei detrattori, in Pakistan ci sono università ed edifici pubblici che portano il suo nome. Inoltre, continua a essere fonte di ispirazione per tanti giovani attivisti pakistani, poiché ha dimostrato che, anche in una nazione dove dominano la violenza e l'estremismo religioso, la democrazia e i diritti posso germogliare, eccome.

□ REDATTORI DI QUESTO NUMERO

Antimo Marandola, direttore responsabile della rivista "La Zanzara OGGI", è iscritto dal 1980 all'Ordine dei Giornalisti di Roma. Si dedica a questa nuova avventura per offrire al lettore non specialista, con umiltà, strumenti affidabili per orientarsi nelle grandi questioni del nostro tempo avendo sempre, come propria bussola, il monito di Primo Levi: Se non io, chi per me; se non ora, quando?

Ilary Sechi è laureata in Scienze Storiche all'Università di Genova. Innamorata del Medio Oriente, fin da bambina ha la passione per la scrittura e oggi è autrice di romanzi Urban Dark Fantasy. Oltre a "La Zanzara OGGI", collabora con altre testate giornalistiche e organi di informazione. Recentemente ha intrapreso il suo terzo percorso universitario in Giornalismo politico e opinione pubblica

Joel Terracina è laureato in Scienze Politiche, ha una laurea magistrale in studi europei e un master in global marketing e relazioni internazionali commerciali, discutendo una tesi di geopolitica e geo economia. Ha scritto numerosi articoli occupandosi di, politica internazionale, Medio Oriente e politica interna, ha pubblicato un libro su "La guerra commerciale tra Usa e Cina e lo spionaggio economico industriale"

Kishore Bombaci, nato nel 1979 in India e adottato all'età di sette mesi, vive a Firenze dove pratica la professione di avvocato oltre a essere un politico in "Fratelli d'Italia" e presidente dell'Associazione Fiorentina Amici di Israele. Da sempre interessato alla politica, collabora con i giornali online "Ad Hoc News" e "La Zanzara OGGI", dove scrive di politica nazionale e internazionale.

Ing. Marco Del Monte

Carlo Repetto

COLLABORA CON NOI

Hai voglia di scrivere qualche cosa? Siamo a tua disposizione!

Fatti sentire e leggeremo volentieri quanto vorrai inviarci! Non ti assicuriamo di pubblicare integralmente il tuo scritto, perché abbiamo dei principi saldissimi, ma se ti riconosci nella nostra presentazione, allora avrai davanti a te una prateria sconfinata in cui poter scorrazzare.

Se preferisci firmarti con uno pseudonimo non c'è alcun problema, ma in via riservata, devi farci avere un curriculum verificabile. Il passaporto, non riconoscendo noi alcuna frontiera, non è necessario!

Puoi contattarci all'indirizzo email:

redazione@cogitoolus.org

Cogito onlus®

Via Orazio Coclite 5/1
Castello di Pratica di Mare
00071 Pomezia (RM)
Italia

C.F. 91170570682
Telefono: 0039 377 323 6909

Omologazione Agenzia delle Entrate di Pescara n° 717 serie 3 del 20 aprile
2023
PEC antimomarandola@pecprivato.it

Iscrizione al RUNTS (Registro Unico Nazionale Terzo Settore) n° 121356
Aula formazione: via Luca Gaurico, 91 00143 Roma

Banca: Banca Intesa S Paolo c/c 55000 1000 00196673
Iban IT 4500306909606100000196673

Esenzione Iva 4% Art.43 legge 21 novembre 2000, tabella A, II comma, punto
18

La Zanzara OGGI®

Direttore Responsabile
Antimo Marandola

Co-direttore
Ilary Sechi

WEB: www.cogitoonlus.org
E-MAIL: redazione@cogitoonlus.org

Redazione

Antimo Marandola
Ilary Sechi
Rav Scialom Bahbout
Joel Terracina
Fosca Bortolotti
Federica Iaria
Gianluca Baggio
Stefania Piovesan
Jacqueline Facconti
Kishore Bombaci
Domenico Giorio
A.J.M

